

CONTRIBUTO DI RICERCA 312/2020

PERCHÉ L'ECONOMIA PIEMONTESE ASSORBE MENO LAUREATI?

La qualità della domanda di lavoro nelle regioni europee

Luciano Abburrà

L'IREs PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Michele Rosboch, Presidente
Mauro Durbano, Vicepresidente
Alessandro Carriero, Mario Viano, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Alessandro Rossi, Presidente
Maria Carmela Ceravolo, Silvio Tosi, Membri effettivi
Stefano Barreri, Luca Franco, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Irma Dianzani, Presidente
Filippo Brun, Anna Cugno, Roberta Lombardi, Ludovico Monforte, Chiara Pronzato, Pietro Terna

DIRETTORE

Vittorio Ferrero

STAFF

Luciano Abburrà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cugno, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fio-renzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Claudia Galetto, Anna Gallice, Lorenzo Giordano, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Gian-franco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Lucrezia Scalzotto, Bibiana Scelfo, Luisa Sileno, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Niccolò Aimo, Filomena Berardi, Debora Boaglio, Cristiana Cabodi, Silvia Caristia, Paola Cavnagnino, Stefano Cavaletto, Elisabetta Cibinieli, Salvatore Cominu, Simone Contu, Giovanni Cuttica, Elide Delponte, Fabrizio Floris, Lorenzo Fruttero, Silvia Genetti, Enrico Gottero, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Veronica Ivanov, Ludovica Lella, Marina Marchisio, Luigi Nava, Sylvie Oc-celli, Serena Pecchio, Valerio V. Pelligra, Ilaria Perino, Andrea Pillon, Stefano Piperno, Samuele Poy, Laura Ruggero, Paolo Saracco, Alessandro Sciuolo, Antonio Soggia, Anda Tarbuna, Nico-letta Torchio, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

PERCHÉ L'ECONOMIA PIEMONTESE ASSORBE MENO LAUREATI?

La qualità della domanda di lavoro nelle
regioni europee

di Luciano Abburrà

© 2020 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

Indice

Dal mismatch qualitativo al rischio di una low skill trap	p. 1
La qualità dell'occupazione nelle regioni europee	p. 2
Le differenze nella domanda di laureati fra le regioni europee: perché?	p. 6

DAL MISMATCH QUALITATIVO AL RISCHIO DI UNA LOW SKILL TRAP

La lunga crisi esplosa nel 2008 ha accentuato alcuni fenomeni problematici la cui emersione era precedente e la cui persistenza non sembra essersi esaurita con il cambiare delle congiunture. In Piemonte, in particolare, la disoccupazione giovanile era già strutturalmente più alta e l'occupazione dei giovani più bassa che altrove anche negli anni precedenti la crisi. Successivamente la situazione si è ulteriormente complicata, fino a giungere al paradosso di una straordinaria "ridondanza" di offerta di lavoro giovanile proprio negli anni in cui la numerosità della popolazione giovane è scesa ai minimi storici (e geografici, a confronto con le altre regioni simili). Ma i giovani piemontesi oggi, non solo sono molto meno numerosi; hanno anche livelli di istruzione molto più elevati rispetto alle generazioni precedenti: eppure sono molto meno spesso occupati. Mentre il tasso di scolarizzazione secondaria ha raggiunto e superato la media europea, il tasso di occupazione dei giovani diplomati, non solo è restato più basso, ma è diminuito, durante i lunghi anni della crisi, ben più di quello dei loro coetanei dei principali paesi europei. Lo stesso vale per i laureati, anche se i loro tassi restano più alti e hanno tenuto meglio di quelli dei diplomati. Sono però declinate la qualità delle occupazioni e le retribuzioni relative di molti laureati rispetto ai colleghi europei. Vien da pensare che una parte di essi sia entrata in concorrenza con i diplomati, per occupare posti di lavoro in precedenza rivolti a questi ultimi, secondo un modello che in letteratura era stato definito di *job competition*¹.

Si è venuta così configurando una tendenza che, da un lato, spinge ragazzi e ragazze a un maggior investimento in formazione, anche solo per cercare un relativo vantaggio competitivo; dall'altro, però, il sistema economico stenta ad assorbire la forza lavoro giovanile e a valorizzarne le maggiori qualificazioni scolastiche, lasciandoci con tassi di disoccupazione superiori agli altri paesi, a parità di livello d'istruzione. Il problema è che la qualificazione della domanda di lavoro non sembra essere evoluta nella stessa direzione e misura della scolarizzazione dell'offerta giovanile, innescando una mancata corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro: un *mismatch* con segno inverso, rispetto a quello di cui si parla più spesso.

Il problema è che in un contesto sempre più globalizzato, il rischio per i mercati locali caratterizzati da una bassa qualità delle opportunità di lavoro offerte è di alimentare una *Low Skills Trap*²: un meccanismo che induce la parte più giovane della forza lavoro con titoli di studio più elevati, che non trova spazio sufficiente per inserirsi, ad indirizzare la propria carriera lavorativa verso altri mercati del lavoro, in grado di coniugare una più ampia offerta di competenze elevate con una altrettanto elevata qualità della domanda del sistema economico. Questo porterebbe il contesto territoriale di partenza a rimanere intrappolato in un incrocio al ribasso di competenze richieste e offerte, poco sostenibile in prospettiva senza un calo dei livelli del reddito e del benessere conseguiti in precedenza.

¹ Lester Thurow, *Generating Inequality*, New York, Basic Books, 1975

² OECD (2014), "Escaping the low skills equilibrium trap", in *Job Creation and Local Economic Development*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/9789264215009-8-en>.

Il Piemonte sembra già oggi avviato verso la cosiddetta **Low skill trap**, ossia verso un modello di equilibrio al ribasso fra domanda di lavoro e offerta di competenze³ (scremate dalle uscite più qualificate e alimentate da un'immigrazione meno qualificata). E' un equilibrio che altrove⁴ ha mostrato di poter mantenere relativamente basso il tasso di disoccupazione, ma facendo scivolare la qualificazione della forza lavoro e di conseguenza anche le retribuzioni verso i segmenti meno avanzati dell'attività economica. Questo processo accentuerebbe il declino demografico, rafforzando un'emigrazione giovanile qualificata, mentre l'attrazione di giovani esercitata da poli formativi quali Università e Politecnico non riuscirebbe a produrre effetti duraturi sul territorio, dopo la conclusione degli studi.

Una quota più elevata della disoccupazione giovanile, rispetto a quella delle altre regioni più avanzate, sarebbe un indice della difficoltà di adattamento del nostro sistema economico e occupazionale ai cambiamenti intervenuti nella popolazione e potrebbe rappresentare uno dei problemi di sostenibilità più acuti da risolvere in futuro.

LA QUALITÀ DELL'OCCUPAZIONE NELLE REGIONI EUROPEE

Per fare un passo avanti, sia in senso analitico sia in direzione propositiva⁵, può essere utile cercare di documentare in modo più preciso l'esistenza di un divario nella composizione qualitativa della domanda di lavoro in regioni come il Piemonte, rispetto ad altre regioni europee con le quali le persone qualificate che cercano un lavoro sono sempre più indotte a fare confronti.

In secondo luogo, sarebbe necessario cercare di comprendere meglio quali attività o settori possano concorrere a spiegare i divari emergenti nella domanda di lavoro: per darsi ragione delle differenze descritte, ma soprattutto per fornire indicazioni su quali direzioni di sviluppo favorire, perché la composizione dell'economia corrisponda meglio alla qualificazione dell'offerta di lavoro realizzata negli anni recenti.

Per provare a rispondere a queste domande, un contributo importante può venire da uno studio comparativo svolto dalla European Foundation di Dublino⁶, mirante ad approfondire con diverse metodologie e da diversi punti di osservazione, proprio i cambiamenti - le convergenze o le divergenze, nonché le tipologie emergenti - nella struttura occupazionale delle diverse regioni comprese all'interno di 9 Paesi europei, con riferimento al periodo 2002-2017: un quindicennio di cambiamenti davvero cruciali per tutti i territori considerati.

Cominciamo da uno sguardo comparativo alle dinamiche complessive della popolazione e dell'occupazione di un selezionato gruppo di regioni⁷ di quattro fra i più grandi paesi europei (Fig. 1).

³ Su questi temi si è diffusamente argomentato nelle Relazione annuale dell'Ires del 2019: si veda cap. 2, parte seconda: "Un mismatch strutturale fra domanda e offerta di lavoro: una questione di sostenibilità sociale"

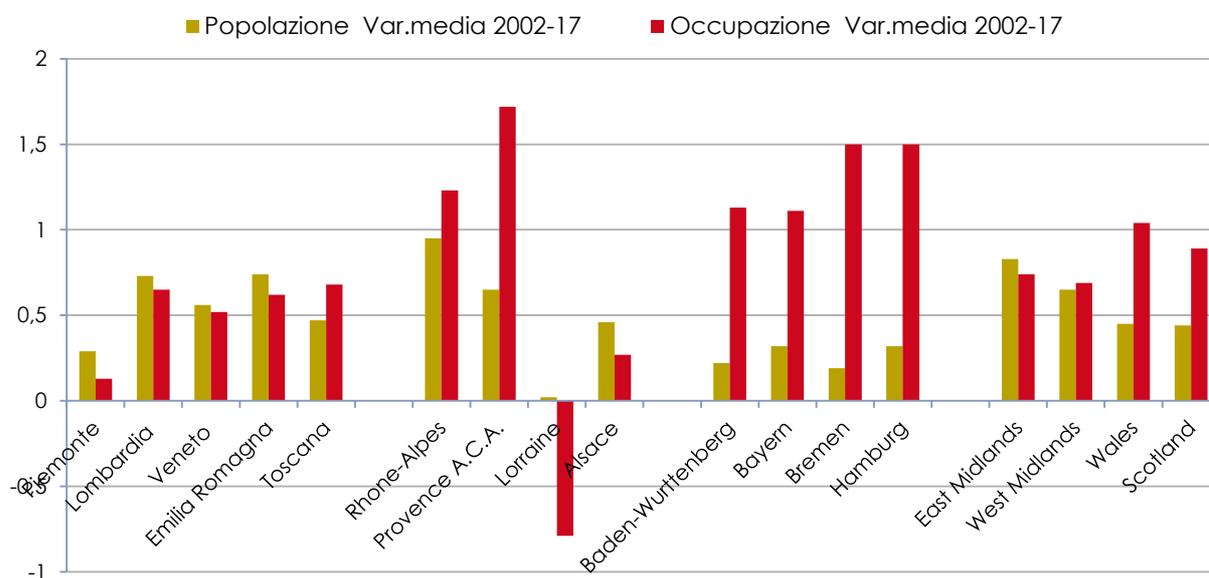
⁴ Ad es. in alcune aree del Regno Unito, come quella di Manchester, ad esempio.

⁵ Su questi temi si è argomentato nella Relazione annuale dell'Ires Piemonte per il 2020: si veda cap. 2. Piemonte più sociale, par. "Perché il sistema economico piemontese assorbe meno laureati? Un confronto fra regioni europee"

⁶ Eurofound, European Job Monitor 2019: Shifts in the employment structure at regional level, Luxembourg, 2019

⁷ Le regioni messe a confronto sono state scelte da Ires Piemonte in base a ragioni di comparabilità con il Piemonte e con le altre regioni italiane del Centronord, oltre che di capacità esemplificativa di diversi contesti territoriali dei paesi di appartenenza. In dettaglio, si tratta di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Rhône-Alpes, Provence S.C.A., Lorraine, Alsace, Baden-Württemberg, Bayern, Bremen, Hamburg, East Midlands, West Midlands, Wales, Scotland.

Fig. 1 Variazioni di popolazione e occupati in alcune regioni europee: 2002-2017



Fonte: Elaborazione Ires Piemonte su dati Eurofound, European Job Monitor 2019

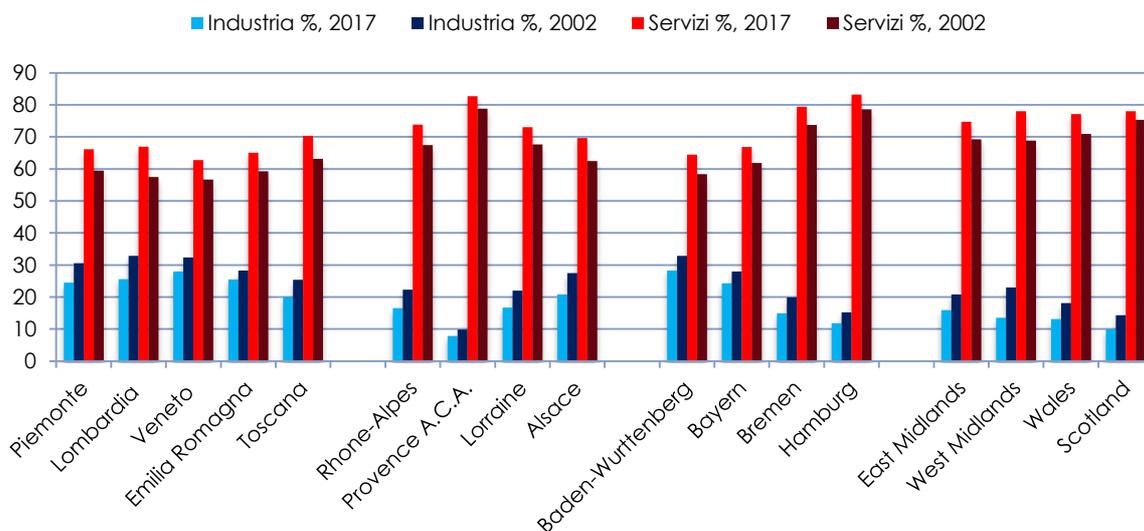
Con una sola eccezione (la Lorena, in Francia), in tutte le regioni messe a confronto popolazione e occupati sono aumentati nel periodo, ma con forti differenze d'intensità. Il Piemonte, non solo è fra quelle in cui la popolazione è rimasta quasi stazionaria, insieme alle regioni tedesche selezionate; di tutte, il Piemonte è decisamente quella in cui l'occupazione è cresciuta meno (di nuovo, con la sola eccezione della Lorena francese), anche rispetto alle altre regioni italiane del centro nord e a quelle britanniche. Più in particolare, colpisce l'evidenza di una **dinamica occupazionale molto più positiva della nostra anche nelle regioni tedesche che più ci somigliano per demografia stagnante**, oltre che nelle due grandi regioni francesi del sudovest e in quelle del Regno Unito, che sono demograficamente ben più vitali di noi.

Il Piemonte, dunque, ha mostrato di saper creare molte meno opportunità di occupazione, anche a confronto con regioni in cui la demografia ha avuto un profilo ugualmente statico. E si noti che da noi l'occupazione è cresciuta ancor meno della popolazione, mentre altrove la prima è aumentata in proporzione molto più della seconda. **Le difficoltà specifiche dei giovani più scolarizzati in Piemonte si sono collocate dunque in un quadro occupazionale generale ben poco dinamico. Meno opportunità, dunque più concorrenza per coglierle.**

Per approfondire l'analisi in termini qualitativi, un primo punto di osservazione possono essere la composizione settoriale dell'occupazione e le variazioni del peso specifico di ciascuno dei grandi settori dell'economia: l'industria e i servizi. Come è noto, è in atto da tempo uno storico processo di terziarizzazione dell'economia e dell'occupazione, con i servizi che svolgono un ruolo tendenzialmente espansivo, mentre l'industria perde capacità di crescita occupazionale.

Ora, la quota di occupazione detenuta dall'industria, non sorprendentemente, è in Piemonte fra quelle più elevate nel gruppo di regioni europee prese a confronto: sia nel 2002, sia nel 2017. Ma è abbastanza simile a quella delle altre regioni italiane del centro nord e anche delle grandi regioni tedesche del sudovest. Il cambiamento di peso dell'industria nel quindicennio va in tutti i casi a diminuire, benché in Italia e Germania meno che altrove. Il differenziale fra regioni che si rileva per l'industria si ritrova ovviamente rovesciato nel peso relativo dei servizi sull'occupazione (Fig. 2).

Fig. 2 Composizione dell'occupazione per settori al 2002 e 2017 in alcune regioni europee



Fonte: Elaborazione Ires Piemonte su dati Eurofound, European Job Monitor 2019

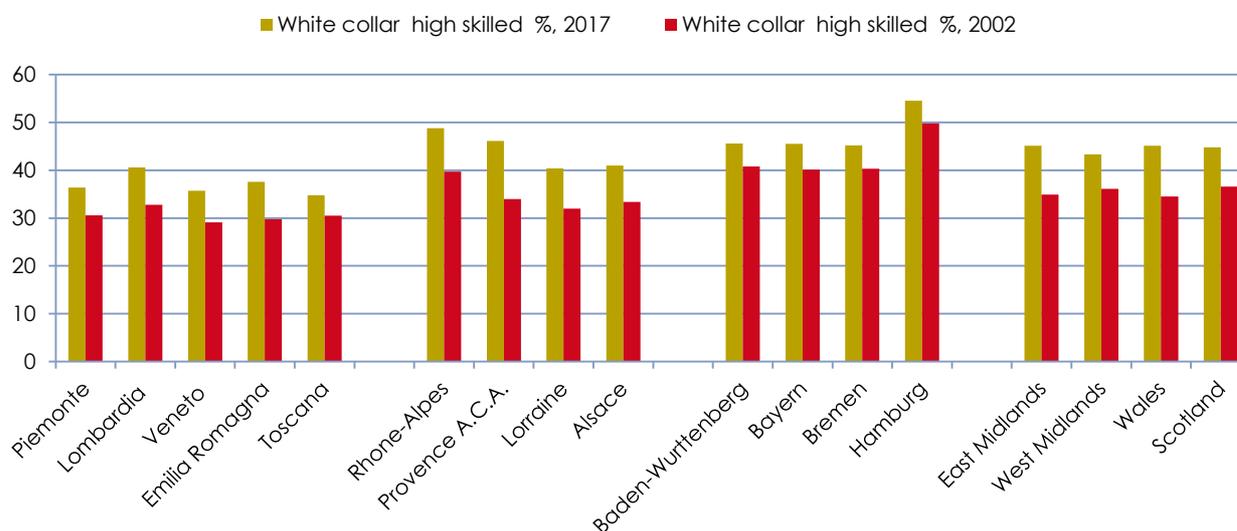
Anche da questo lato, la **struttura occupazionale delle nostre regioni**, e in particolare quella del Piemonte, risulta più **simile a quella di alcune grandi regioni tedesche, che però hanno mostrato dinamiche occupazionali molto più vivaci**, nel quindicennio esaminato.

Ma le differenze non sono soltanto di composizione settoriale. Se introduciamo nel confronto un indicatore di **qualità professionale dell'occupazione**, vediamo che **le differenze si amplificano** anche nei confronti delle stesse regioni europee a noi più simili per struttura settoriale.

Gli occupati appartenenti alle categorie professionali definite "**colletti bianchi ad alta qualificazione**"⁸, per esempio, presentano un peso decisamente inferiore in Piemonte (e anche nelle altre regioni del centro nord), non solo rispetto alle altre regioni europee più terziarizzate, ma anche rispetto a quelle tedesche industrializzate più o meno quanto noi (Fig. 3).

⁸ Al raggruppamento dei "White collars high skilled" vengono ricondotte, dallo studio Eurofound da cui provengono i dati, le figure professionali appartenenti ai codici 1, 2 e 3 della classificazione internazionale delle professioni: in specifico, si tratta di "Managers", "Professionals" e "Associated professionals"

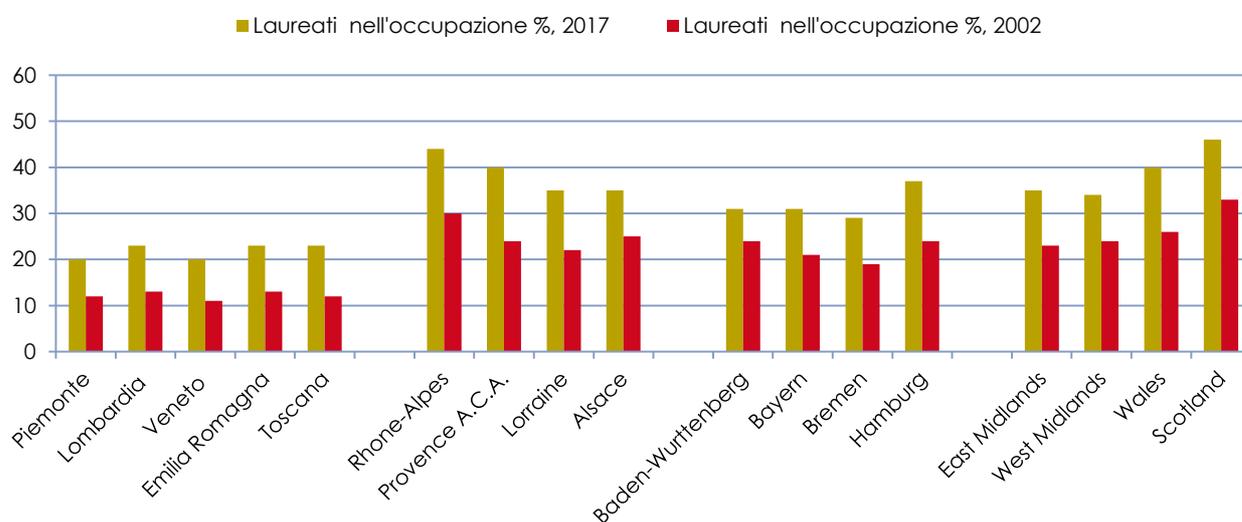
Fig.3 Quota occupati a più alta qualificazione in alcune regioni europee nel 2002 e 2017



Fonte: Elaborazione Ires Piemonte su dati Eurofound, European Job Monitor 2019

Se cambiamo indicatore di qualificazione, e prendiamo quello più ristretto basato sul **livello d'istruzione**, vediamo che le **differenze** si fanno **ancora più evidenti**, e decisamente più univoche. Se confrontiamo la quota di **occupati dotati di un livello di istruzione terziario** (i "laureati" nel senso più generico e impreciso che si usa spesso in questi confronti⁹), le regioni italiane del centro nord, nonostante nel quindicennio abbiano registrato incrementi elevati fino al raddoppio, fanno registrate nel 2017 incidenze **percentuali più basse fino alla metà** di quelle presenti in tutte le altre regioni europee di confronto, comprese quelle tedesche a cui più assomigliano morfologicamente (Fig. 4).

⁹ Nei confronti internazionali si usa spesso la locuzione generica di "laureati" per riferirsi a tutti coloro che hanno un livello d'istruzione corrispondente al livello terziario della classificazione internazionale. A questo livello, però, afferiscono titoli di studio differenti, che vanno da molti corsi brevi professionalizzati non accademici, alle lauree triennali, a quelle magistrali, fino ai master e dottorati successivi alla "laurea". Dal momento che la composizione interna dell'aggregato generico "laureati" è molto diversa da un paese all'altro, i confronti diretti sono spesso ardui e non di rado fuorvianti. Ad es., il dato italiano complessivo è fortemente condizionato dalla scarsa presenza nel nostro sistema di corsi brevi professionalizzanti, che negli altri paesi europei rappresentano invece una quota significativa dell'offerta di formazione terziaria (fino al 25%). Così, mentre i nostri laureati magistrali sono in numero del tutto paragonabile, se non superiore, a quelli dei più grandi paesi europei, i nostri diplomi tecnici superiori e lauree triennali professionalizzati sono molto meno numerosi e deprimono complessivamente il numero e la quota dei nostri titoli d'istruzione di terzo livello. Non sempre di ciò si tiene conto quando si dice o scrive che "abbiamo pochi laureati".

Fig. 4 Quota occupati a più alta istruzione in alcune regioni europee nel 2002 e 2017

Fonte: Elaborazione Ires Piemonte su dati Eurofound, European Job Monitor 2019

Quindi le nostre regioni, e il Piemonte ancora di più, non solo hanno saputo creare meno occasioni di lavoro delle altre europee, ma mantengono e accentuano nel tempo differenze rilevanti di qualità delle opportunità di lavoro disponibili, a svantaggio particolarmente di quelle per livelli di qualificazione o di istruzione più elevati.

LE DIFFERENZE NELLA DOMANDA DI LAUREATI FRA LE REGIONI EUROPEE: PERCHÉ?

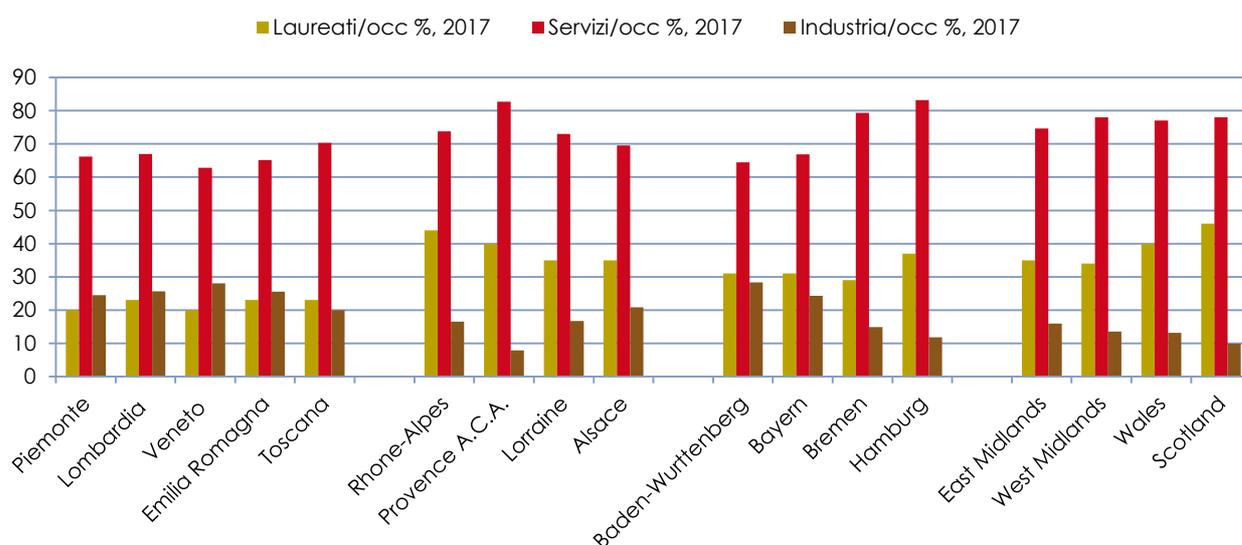
Diventa allora necessario provare ad approfondire le ragioni, o almeno le origini, di tali divari nella composizione qualitativa dell'occupazione; e dunque nelle opportunità di lavoro disponibili. Perché se le differenze nella composizione della domanda di lavoro restano più consistenti delle differenze nella composizione qualitativa dell'offerta, in particolare giovanile, può essere individuata qui una delle ragioni del paradosso (meno giovani laureati ma più laureati disoccupati) da cui sembrano afflitte alcune delle nostre regioni più avanzate, fra cui il Piemonte.

Prendendo a riferimento proprio l'indicatore rappresentato dalla quota di occupazione ai livelli d'istruzione più elevati - quello che fa segnare i differenziali più ampi fra le nostre e le altre regioni europee di confronto - si può vedere se il suo peso sia strettamente correlato alla composizione settoriale dell'occupazione complessiva: più laureati nell'occupazione si associano strettamente a più occupati nei servizi, o meno occupati nell'industria, come spesso si dà per scontato?

La Fig. 5 in cui si pongono a confronto la quota di laureati nell'occupazione e la quota di occupati nell'industria e nei servizi delle diverse regioni europee non presenta indicazioni così univoche a questo riguardo. Se nel confronto con le regioni francesi e britanniche sembra

evidente che al minor peso dell'occupazione industriale faccia da pendant un netto maggior peso dei laureati, **nella comparazione con le regioni tedesche questa apparente regolarità sembra venire meno**: se in Baden-Württemberg e Baviera il peso dell'industria sull'occupazione totale resta relativamente elevato quanto il nostro, la quota di occupati con un'istruzione di terzo livello risulta ben più elevata del nostro, e più vicina a quella delle regioni più terziarizzate della Francia o più deindustrializzate del Regno Unito. Più in generale, guardando ai confronti fra le quote di occupati nel terziario e quelle dei laureati nell'occupazione, le differenze fra le regioni dei diversi Paesi europei risultano più elevate e univoche con il secondo indicatore che con il primo. I livelli di terziarizzazione dell'occupazione nelle diverse regioni, infatti, sono tutti cresciuti parecchio negli ultimi 15 anni e si sono avvicinati fra di loro più di quanto non fossero prima. In modo altrettanto generalizzato sono cresciuti i livelli di istruzione della popolazione, ma i divari nella composizione qualitativa degli occupati nelle diverse regioni sono rimasti ben più elevati.

Fig.5 Confronto quota occupati laureati e quota occupati nell'industria e nei servizi in alcune regioni europee



Fonte: Elaborazione Ires Piemonte su dati Eurofound, European Job Monitor 2019

Mettendo insieme i due riscontri, emerge che, come non è un livello di industrializzazione relativamente maggiore che tiene più bassa la composizione qualitativa della domanda di lavoro, così non è un livello elevato di terziarizzazione che garantisce di per sé una domanda di lavoro più qualificato, o almeno più istruito, che possa assorbire tutta l'offerta che l'aumento della scolarizzazione superiore ha reso disponibile.

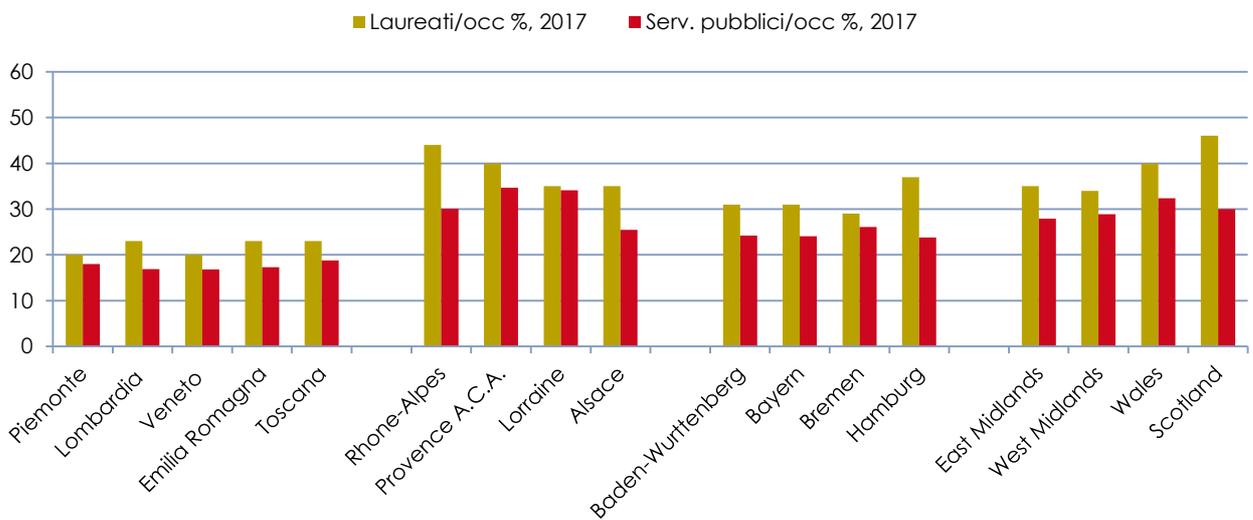
Volendo trovare un indicatore di composizione dell'occupazione il cui livello relativo riesca ad approssimare in modo più stretto, sistematico e univoco la quota che in ciascuna regione la domanda di lavoro riserva a persone con livelli d'istruzione terziaria superiore, quello che emerge su tutti è la **quota degli occupati assorbiti dai servizi pubblici** (Fig. 7). Dalla Francia

alla Germania, dal Regno Unito all'Italia, è la quota dell'occupazione assorbita dai servizi pubblici che traina e porta più vicino al proprio livello relativo quella degli occupati dotati di un titolo di studio superiore.

È proprio e soprattutto nella capacità di assorbimento maggiore di occupati con livelli d'istruzione più elevati che la diversa domanda dei servizi pubblici fa e spiega le differenze fra le diverse regioni.

La domanda d'istruzione elevata differenzia di più di quanto non faccia la domanda di figure professionali ad alta qualificazione, i *white collars high skilled* dello studio Eurofound, che comprendono anche molte persone non laureate, provenienti da carriere interne alle diverse professioni. Il loro peso relativo sull'occupazione risulta ben più alto di quello dei servizi pubblici e meno differenziato fra le diverse regioni: la quota di occupati nelle alte qualificazioni professionali può essere ugualmente elevata in regioni diversamente terziarizzate (o industrializzate), come le francesi o le tedesche.

Fig. 6 Confronto quota occupati laureati e quota occupati nei servizi pubblici in alcune regioni europee



Fonte: Elaborazione Ires Piemonte su dati Eurofound, European Job Monitor 2019

Se dovessimo dunque sintetizzare quali sono i fattori che spiegano maggiormente perché in altre importanti regioni europee le quote degli occupati ad alto livello d'istruzione sono superiori alle nostre, potremmo dire che i principali sono i due seguenti:

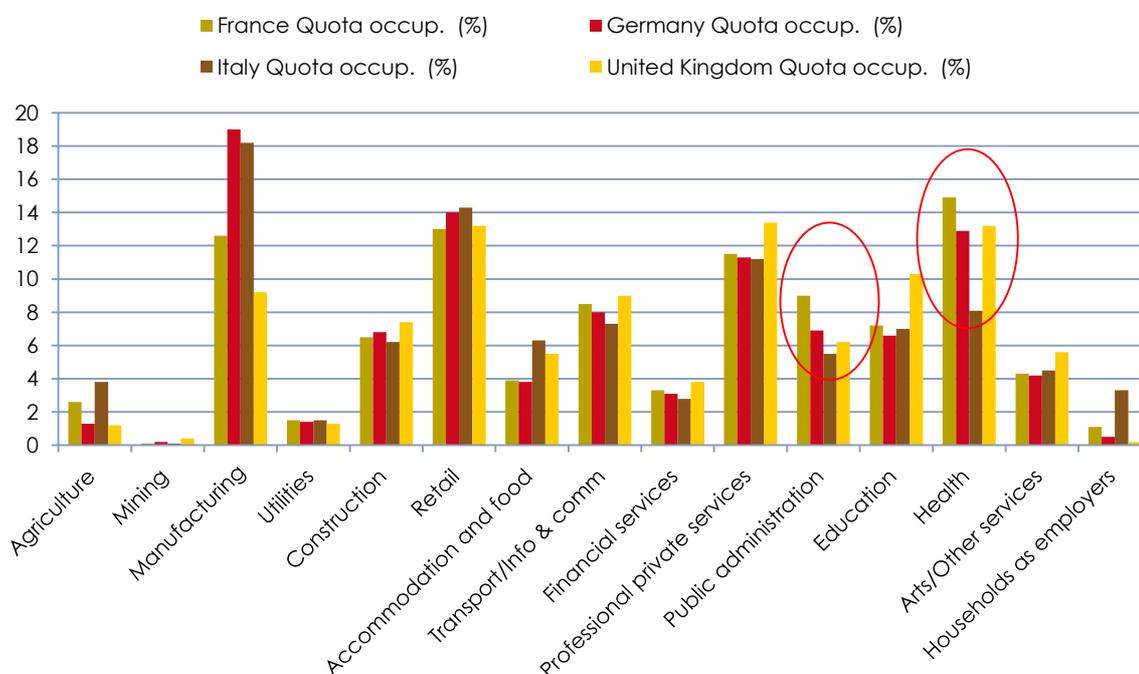
- Una domanda di lavoro industriale più orientata su figure professionali più qualificate, in funzione di specializzazioni produttive più sofisticate e di modalità organizzative più complesse, rispetto a quelle prevalenti da noi;

- Una domanda di lavoro terziario in cui, oltre ad uno sviluppo maggiore dei servizi privati più avanzati, hanno maggior peso le opportunità di lavoro offerte dai servizi e dalle amministrazioni pubbliche, strutturalmente connotate da qualità più elevata o almeno da requisiti di istruzione superiori.

Quest'ultima proposizione potrebbe suonare non in linea con un senso comune e una pubblicistica convenzionale che in Italia guarda con poca considerazione all'occupazione pubblica, rappresentata come pletorica e poco produttiva, quando non assistenziale se non parassitaria. Invece se guardiamo agli altri grandi paesi europei e alle loro regioni più avanzate sul piano economico, quello che emerge è in primo luogo una **nostra specifica minor dotazione di occupati nei servizi pubblici** più importanti e nelle amministrazioni pubbliche centrali e periferiche (Fig. 7).

Naturalmente tali riscontri non significano automaticamente che tutte le critiche al funzionamento organizzativo o alla qualità degli *outcome* dei servizi pubblici italiani siano immotivate e non richiedano attenta considerazione. Inducono però a prendere atto che i **nostri servizi pubblici sono prima di tutto sottodimensionati nei confronti con i nostri omologhi paesi europei**: ciò che può perlomeno concorrere a spiegare alcune debolezze delle loro performance, insieme ad alcuni sgradevolissimi riscontri recenti sulla nostra minor capacità di rispondere ad una domanda straordinaria di prestazioni di cura e di educazione, oltre che di capacità operativa pubblica in generale, clamorosamente evidenziata dall'emergenza pandemica Coronavirus.

Fig. 7 Confronto composizione dell'occupazione per comparti fra alcuni Paesi europei



Fonte: Elaborazione Ires Piemonte su dati Eurofound, European Job Monitor 2019

Con riferimento al tema specifico della minor corrispondenza fra offerta di qualificazioni e domanda di lavoro qualificato, da cui siamo partiti per cercarne spiegazioni, gli stessi riscontri ci indicano precise direzioni di analisi e di azione correttiva. Una **parte non secondaria** del nostro **mismatch fra offerta e domanda di lavoro più qualificato** può essere attribuita proprio al **minore peso che nel nostro sistema occupazionale hanno i servizi della cura e dell'educazione** (nei quali dovunque una parte prevalente è pubblica o alimentata da finanziamenti pubblici), oltre che le strutture amministrative e gestionali dello stato e delle altre amministrazioni pubbliche.

Dall'analisi emergono quindi indicazioni a tornare ad investire in modo mirato e consistente nello sviluppo quali-quantitativo dei servizi pubblici, a fianco e non in competizione con l'esigenza di favorire una maggiore qualificazione sia delle produzioni industriali sia dei servizi privati.

Questo sembra essere un orientamento da consigliare fortemente ai programmatori delle politiche pubbliche, perché nel complesso si possano ampliare l'entità e la gamma delle opportunità lavorative offerte ai soggetti più qualificati e istruiti. Un'indicazione che assume un rilievo particolare in un momento come quello attuale, in cui straordinarie quantità di risorse pubbliche devono essere dedicate al sostegno e all'irrobustimento di un sistema economico che gli effetti della crisi pandemica stanno mettendo a dura prova.

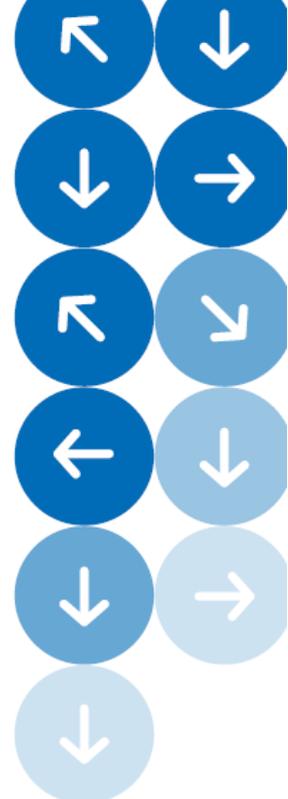
NOTE EDITORIALI

© 2020 IRES (novembre)
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it
www.sisform.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

Ambiente e Territorio
Cultura
Finanza locale
Immigrazione
Industria e Servizi
Istruzione e Lavoro
Popolazione
Salute
Sviluppo rurale
Trasporti



IRES Piemonte
Via Nizza, 18
10125 TORINO
+39 0116666-461
www.ires.piemonte.it